

I PIONIERI

ANTONIO CEDERNA

S I moltiplicano le iniziative, i convegni, i dibattiti sui problemi dell'urbanistica. Pare che finalmente, con un secolo di ritardo sui paesi civili, certi strati dell'opinione pubblica comincino a prendere coscienza delle esigenze elementari della vita associata. Sembra davvero che la gente cominci a capire che l'averne un tetto sulla testa non esaurisce tutte le aspirazioni, ma che esiste per tutti il diritto di avere una città meno ignobile e inumana delle nostre attuali, il diritto a una vita di quartiere meno incivile e penosa, a un giardino pubblico, a un asilo con meno di sessanta bambini per aula, a un campo sportivo per giovani e ragazzi di tutte le classi sociali. Abbiamo avuto due convegni organizzati dall'associazione "Italia Nostra", uno su Villa Borghese, l'altro sul verde pubblico in Italia. Nel primo è stata presentata una soluzione per restituire alla villa, ora degradata da ogni genere di traffico, il suo carattere di parco pubblico, di pausa effettiva tra le maglie della fabbricazione, di zona destinata al gioco, alla ricreazione e al riposo dei cittadini. Era la prima volta che un problema di grande interesse per i romani veniva presentato in pubblico, con una proposta concreta (abolizione del traffico di attraversamento, creazione di spazi attrezzati, costruzione di parcheggi, eccetera): le reazioni dell'uditorio, pur disordinate e talvolta non pertinenti per la confusione che regna ancora tra la gente su argomenti del genere, hanno dimostrato che solo così, cioè provocando l'interesse dal basso, si può porre le premesse per un mutamento radicale della situazione. L'altro convegno, quello sul verde pubblico, è ancora in

corso mentre scriviamo e di esso parleremo presto diffusamente: anche qui è la prima volta che questo problema capitale viene prospettato in tutta la sua ampiezza, dal punto di vista igienico e urbanistico, proprio nel momento in cui più massiccia è l'offensiva scatenata dalla stupidità e dalla speculazione contro gli ultimi avanzi verdi nelle nostre città.

Non meno significativo è stato il dibattito che si è svolto due settimane fa, all'Istituto Nazionale di Architettura, sugli impianti sportivi in Italia, impianti che, per definizione, delle zone verdi devono far parte integrante. Lo squallore della situazione italiana è stato denunciato con sufficiente vigore, dato l'ambiente e la qualità degli oratori (funzionari ministeriali, pezzi grossi del Coni, oltre ad alcuni liberi professionisti): su 8000 comuni, ce ne sono 4708 privi di qualsiasi sia pur rudimentale impianto sportivo (come fu dichiarato in Senato dal ministro competente), su oltre sette milioni di giovani solo il 12 per cento esercita uno sport (come fu dichiarato in un convegno di cattolici), la media nazionale di impianti sportivi è di 0,74 metri quadrati per abitante, inferiore di cinque-sei volte a quella di paesi come l'India o la Turchia, contro una media di 5 metri quadrati in Germania, di 7 in Norvegia, di 20 in Inghilterra, di 25-35 nell'Unione Sovietica, e via enumerando tutti gli altri paesi (secondo le cifre fornite dal centro impianti sportivi del Coni al congresso di urbanistica di Genova). E' stata richiesta una "pianificazione nazionale del verde attivo", cioè degli impianti per lo sport, la ricreazione, il gioco e lo svago di bambini, ragazzi e giovani: impianti sufficienti, organicamente di-

stribuiti, aperti a tutti, come diritto elementare dei cittadini in un paese moderno. Il reperimento di aree libere e verdi da attrezzare è un problema urbanistico: non è mancata la denuncia del regime di speculazione che ci affligge, ed è stato ricordato come i responsabili dell'attuale piano regolatore di Roma non abbiano neppure preso in considerazione le proposte avanzate dal Coni (c'è da chiedersi però cos'abbiano fatto quelli del Coni per far valere le loro ragioni). Sono stati ricordati alcuni esempi stranieri: con meno di un milione di abitanti, Amsterdam ha un parco di novecento ettari dotato delle più svariate attrezzature per il gioco e lo sport, frequentato da decine di migliaia di persone al giorno, un parco che da solo è dunque quasi il triplo di tutto il verde pubblico di Roma messo insieme (di Roma che è l'ultima capitale del mondo in fatto di verde, che dispone di 232 impianti sportivi invece dei 1000 che sarebbero necessari); mentre pare addirittura che in Germania sia allo studio un piano nazionale per la costruzione di alcune decine di migliaia di impianti sportivi, per un totale di novecento miliardi di lire. Di fronte a questi dati sbalorditivi, appare ancora più vergognoso quello che succede da noi, dove si buttano miliardi per impianti monumentali che non servono a niente, dove né la legge urbanistica né i regolamenti edilizi né le leggi sull'edilizia popolare contengono una sola norma precisa che imponga la creazione di spazi verdi e attrezzati per il gioco e lo sport (e anche il "piano della scuola" trascura quasi completamente il problema). Facendo qualche confusione, il segretario generale del Coni, Bruno Zauli, ha infine sostenuto la necessità di un "ritorno alla natura": al che si può obiettare che il "buon selvaggio" non aveva bisogno di impianti sportivi, che sono invece, come tante altre cose, esigenza e servizio pubblico propri della civiltà moderna. Comunque, a parte le incongruenze, qualcosa si muove anche nel mondo ufficiale: con spirito di pionieri oggi in Italia si reclamano alcuni diritti elementari.

ANTONIO CEDERNA